

SOMMARIO

1. *Pasti a scuola/1. Si riusciranno a gestire mezzo milione di lunch box al giorno?*
2. *Pasti a scuola/2. Maggiori costi con il lunch box: chi paga?*
3. *Dirigenti scolastici o geometri dell'ufficio tecnico?*
4. *Spazio alla scuola. La Fondazione Agnelli viene in soccorso alle scuole*
5. *I tempi: fattore indispensabile per una ripresa dignitosa*
6. *Di ruolo o supplenti servono tutti i docenti in cattedra alla riapertura delle scuole*
7. *Test sierologici. A rischio l'efficacia di prevenzione per le nomine dei supplenti*
8. *Maturità 2020: come sono andati i maturandi nell'anno della pandemia. Pubblicati i risultati*

1. Pasti a scuola/1: si riusciranno a gestire mezzo milione di lunch box al giorno?

Tra le tante difficoltà operative per la ripresa delle lezioni garantendo le regole per il distanziamento non è da sottovalutare quella relativa al pasto a scuola.

Anche per questo importante momento della vita scolastica deve essere assicurato il distanziamento di almeno un metro, e non sempre potrà essere sufficiente il ricorso a turni di mensa. Inoltre a molte scuole dotate di refettorio potrebbe far comodo utilizzare quegli ambienti come spazio didattico. Il Comitato Tecnico Scientifico (CTS) della Protezione civile ha suggerito, in via residuale, il ricorso al "lunch box" di plastica termosaldato per il consumo in classe con posate monouso. Ma non si tratta di una soluzione priva di difficoltà e inconvenienti. Parliamo di circa mezzo milione di lunch box al giorno, secondo le nostre stime. Le ditte preposte alla preparazione dei pasti sono già attrezzate? E il lunch box comporterà costi aggiuntivi per le famiglie, oltre che per i Comuni? Approfondiamo la questione, partendo dai dati.

Nel corso dell'anno scolastico sono 316 milioni i pasti che vengono consumati a scuola. A causa della sospensione delle attività didattiche causata dall'emergenza Covid 19, il consumo relativo all'ultimo anno è stato di circa il 30% inferiore rispetto al normale (200 milioni circa di pasti consumati), il che ha tra l'altro messo in grave difficoltà le aziende del settore, che occupano 39.000 addetti. Tuttavia, per il prossimo anno scolastico, con le attività che dovranno essere svolte in presenza, dovrebbe tornare ai 316 milioni di pasti da consumare.

Ma quanti sono nelle scuole statali gli alunni che consumano il pasto a scuola? Secondo le stime di Tuttoscuola si parla di circa 2 milioni.

Nello specifico, nel 2019-20, prima del lockdown, **nelle scuole dell'infanzia** sono stati quasi **806 mila** i bambini che, con l'orario educativo per l'intera giornata, hanno pranzato a scuola tutti e cinque i giorni della settimana per l'intero corso dell'anno.

Nella **scuola primaria** sono stati circa **un milione e 23 mila** gli alunni che per cinque giorni a settimana hanno consumato il pasto a scuola in quanto frequentanti il tempo pieno (più di 923 mila) o il tempo lungo (80 mila).

Nella **scuola secondaria di I grado** 178 mila alunni hanno frequentato il tempo prolungato per due-tre giorni alla settimana.

Per il prossimo anno scolastico si può soltanto avanzare qualche stima, ma tra locali di refezione utilizzati eccezionalmente come aule didattiche e riduzione del tempo scuola, **il 20-25% dei pasti potrebbe essere consumato in classe con il lunch box.**

Per l'intero anno, per ognuno dei 175 giorni di attività nelle **scuole dell'infanzia**, dovrebbero essere approntati e serviti tra i 160mila e i 200 mila lunch box; **nella scuola primaria**, per ognuno dei 165 giorni di attività, tra i 200 mila e i 250 mila lunch box; nella secondaria di I grado in ognuno dei 83 giorni di tempo prolungato tra i 35 mila e i 45 mila lunch box.

Complessivamente **ogni giorno vi potrebbero essere tra i 400 mila e i 500 mila lunch box da servire.** Una quantità non facile da gestire.

2. Pasti a scuola/2: maggiori costi con il lunch box: chi paga?

Per inquadrare gli impatti della questione mensa scolastica in epoca Covid e la fattibilità e le eventuali controindicazioni della soluzione del lunch box, partiamo da quanto affermato dal CTS nel documento dello scorso 28 maggio: *“Il consumo del **pasto a scuola** rappresenta un momento di fondamentale importanza sia da un punto di vista educativo, per l’acquisizione di corrette abitudini alimentari, che sanitario in quanto rappresenta un pasto sano ed equilibrato. È pertanto fondamentale preservare il consumo del pasto a scuola garantendo tuttavia soluzioni organizzative che assicurino il distanziamento.*

*Anche per la refezione le singole realtà scolastiche dovranno identificare soluzioni organizzative ad hoc che consentano di assicurare il necessario distanziamento attraverso la gestione degli spazi (refettorio o altri locali idonei), dei tempi (turnazioni), e in misura residuale attraverso la **fornitura del pasto in “lunch box” per il consumo in classe.**”*

Va sottolineato che normalmente a scuola i pasti vengono serviti caldi secondo variazione dei menù in base a precise indicazioni dietetiche. Le ditte preposte alla preparazione dei pasti sono già in grado di riconvertire attrezzature e personale per predisporre i pasti caldi e variati nella nuova modalità? Probabilmente solo le più grandi, e non è detto che lo siano da subito, anche perché occorrono macchinari per la termosigillazione e adeguati processi di distribuzione. Sarà necessario rivedere gli appalti esistenti o aprirli a nuove ditte? A quali maggiori costi? E l’eventuale interruzione dei contratti esistenti comporterà per i Comuni il pagamento di penali? Come riporta il sito www.foodinsider.it, “secondo gli operatori del mercato questa modalità di erogazione del pasto in classe richiederà una revisione dei contratti perché aggiungerà nuovi costi: l’acquisto di stoviglie usa e getta, macchine termosigillatrici e un processo di elaborazione dei pasti che, probabilmente, inizierà ancora prima la mattina nelle cucine industriali che dovranno termosigillare migliaia di piatti da veicolare nelle scuole e distribuire nelle classi. Molte delle cucine comunali interne alle scuole non potranno più essere utilizzate, sempre secondo gli addetti del settore, perché non attrezzate per la preparazione di un pasto in monoporzione. Quindi tutto il processo verrà centralizzato in centri cucina industriali dove per alcune aziende sarebbe addirittura utile adottare il ‘sistema refrigerato’, il cosiddetto *cook and chill*. Quindi non più il pasto tradizionalmente cotto e servito in mattinata, ma preparato anche giorni prima per poi essere abbattuto o surgelato e rinvenuto al momento opportuno”.

Senza contare che i pasti normali per tutti gli altri alunni che si avvalgono della mensa continueranno ad essere preparati e somministrati come sempre.

L’interazione tra le due modalità di somministrazione dei pasti (refezione nei locali di mensa e lunch box in classe) potrebbero anche determinare variazione degli assetti del personale preposto.

C’è infine un’ultima considerazione che **riguarda i costi dei singoli pasti a carico dei Comuni, che potrebbero ribaltarne almeno una quota sulla retta a carico delle famiglie**, molte delle quali come noto già in situazione di criticità lavorativa a causa della lunga emergenza sanitaria. Il lunch box potrebbe determinare una lievitazione dei costi?

Le principali tematiche legate al ritorno a scuola del prossimo settembre saranno approfondite nel miniciclo di webinar: “LA SCUOLA CHE VERRA’. Come pensare al rientro in classe tra sicurezza e innovazione”. Per informazioni: <http://www.tuttoscuola.com/rilanciamo-la-scuola-come-prepararsi-alla-riapertura-partecipa-al-webinar-gratuito-del-15-luglio/>

3. Dirigenti scolastici o geometri dell’ufficio tecnico?

20 luglio 2020: ancora in piena emergenza COVID-19 (almeno così ci dicono). Che fanno i dirigenti scolastici? Si godono meritate ferie (dopo un anno terribile) dimentichi di quel che li potrebbe attendere a settembre? E i loro collaboratori? E gli altri docenti? Che fanno?

Entriamo da invisibili in un qualsiasi istituto scolastico in questi giorni di luglio. E puntiamo direttamente sugli uffici di presidenza. Apriamo senza farci notare la porta... e che ci appare davanti agli occhi? Sulla scrivania dirigenziale ecco spuntare un affollarsi di fogli millimetrati,

righelli, squadre, metri da sartoria. Attorno, il dirigente e i suoi collaboratori dalla cui bocche escono cifre a getto continuo. Che stiano ripetendo le tabelline?

Da invisibili avviciniamoci ancora. Finalmente comprendiamo. I disputanti, che non sono certo dei geometri, si stanno occupando puntigliosamente della sistemazione dei banchi dentro le aule così che a settembre gli alunni possano di nuovo tornare nei loro ambienti di apprendimento. Certo è una brutta gatta da pelare: difatti spesso dirigenti e collaboratori devono volgere l'occhio alle tante indicazioni geofisiche contenute nelle istruzioni plurime – non di rado contraddittorie tra loro – che giungono dagli organi responsabili a vari livelli e da varie parti.

Inutile dire che ormai così trascorrono in tante scuole le mattinate (meglio: le giornate intere). Il rischio è che – nonostante il grande impegno anche al di là degli obblighi contrattuali – non si riesca in molti casi a far quadrare i conti (in questo caso spaziali). Dimenticavamo: al lavoro di geometri si aggiunge quello di compilatori di questionari pignolissimi, da rompicapo e anche avveniristici (nel senso che, in forza della rilevazione, sono stati promessi per il 7 settembre gli arredi reputati necessari come i banchi monoposto).

Anche molti docenti in questi giorni stanno responsabilmente approfondendo i contenuti di quello con cui saranno confrontati a settembre. In altre parole stanno delineando per la propria scuola il *Piano per la ripartenza*, irto già di per sé di difficoltà derivate dalla carenza di indicazioni precise riguardanti ad esempio le modalità di realizzazione dei Piani di Apprendimento Individuali (PAI) e i Piani di Integrazione degli Apprendimenti (PIA) che dovranno aver inizio il 1° settembre. Non parliamo poi delle tabelle orarie (e dei turni per la refezione scolastica), dei tempi di accesso e di uscita, degli spazi da trovare per la didattica laddove non sarà possibile ospitare le classi intere nelle aule (in ragione del distanziamento di un metro tra le "rime buccali" e nonostante gli eventuali banchi monoposto). Non solo: si tratterà anche di strutturare organicamente la didattica a distanza, magari in via residuale, così in ogni caso da essere pronti se necessario per il peggioramento della situazione sanitaria. Altro scoglio da superare per un approdo decoroso a una riva sicura è quello dell'insegnamento dell'educazione civica e, dunque, della formazione dei docenti incaricati dello svolgimento. Anche qui è questione tra l'altro di tempi.

Su tutto questo grande agitarsi resta però un enorme punto interrogativo: non sarà stato alla fine almeno in parte vano, nell'oggettiva incertezza delle modalità della ripresa in presenza a settembre?

4. Spazio alla scuola. La Fondazione Agnelli viene in soccorso alle scuole

Mentre da settimane i dirigenti delle 8mila istituzioni scolastiche sono alla ricerca di soluzioni per definire la capienza delle aule (ce ne sono 370 mila in tutte le scuole statali), in conformità al distanziamento e agli indici indicati dal CTS, la Fondazione Agnelli ha messo a disposizione gratuita di tutti i dirigenti scolastici una applicazione "Spazio alla Scuola" (Una risorsa in più per rientrare in sicurezza) "per aiutare le scuole a preparare la ripresa delle attività didattiche a settembre dopo l'emergenza dovuta al Covid 19".

L'applicativo "sviluppato dalla Fondazione Agnelli con BIM Group del Politecnico di Milano e Università di Torino, fornisce ai dirigenti scolastici e ai loro collaboratori un supporto concreto per verificare la capienza degli spazi scolastici e programmare flussi scaglionati delle classi all'ingresso e in uscita".

Si tratta di un aiuto insperato – che richiede comunque competenze tecniche per un suo completo utilizzo – che arriva giusto in tempo per avviare a soluzione tempestivamente la riorganizzazione dei servizi in vista della ripresa imminente delle lezioni in presenza.

L'applicazione (www.spazioallascuola.it) prevede sostanzialmente due percorsi: *Configurare gli spazi didattici* e *Organizzare i flussi d'ingresso e di uscita*.

Configurare gli spazi didattici: Il distanziamento interpersonale obbliga a considerare la capienza e le possibili disposizioni interne delle aule e di tutti gli altri spazi che dovessero rendersi temporaneamente necessari per una didattica in sicurezza.

Con Spazio alla scuola è possibile configurare ogni spazio didattico, inserendo le sue dimensioni, quelle degli arredi e il distanziamento che si intende garantire fra gli studenti e dalla cattedra.

Il sistema calcola la capienza massima e la disposizione dei banchi che permette di ottimizzare lo spazio in base al distanziamento indicato.

Organizzare i flussi d'ingresso e di uscita: Per ridurre il rischio di assembramenti e alleggerire i flussi di studenti all'interno della scuola è possibile scaglionare l'ingresso e uscita delle classi. Spazio alla Scuola permette di simulare diverse soluzioni per l'ingresso e/o l'uscita da scuola, stabilendo di volta in volta quali accessi e scale utilizzare e quali percorsi far seguire agli studenti per raggiungere gli spazi didattici.

Ogni simulazione fornirà un'indicazione sul tempo necessario per un flusso di studenti in sicurezza. Si potranno confrontare le diverse soluzioni e individuare quella più adatta alle esigenze della scuola.

L'autorevolezza dei soggetti titolari del progetto e i loro elevati livelli di competenza tecnologica, rendono credibile il sistema applicativo proposto e concreto l'aiuto per i dirigenti.

5. I tempi: fattore indispensabile per una ripresa dignitosa

In questa contingenza così complessa emerge un fattore che indubbiamente determina la serietà della ripresa di settembre: è quello dei tempi a disposizione dei dirigenti scolastici perché tutto (o quasi) funzioni.

E' evidente che la responsabilità dei tempi non ricade sui dirigenti scolastici, ma su chi a livello nazionale e regionale deve dare le indicazioni e prospettare le soluzioni tali da permettere concretamente il riavvio della scuola tra quarantadue giorni.

A uno sguardo superficiale, quarantadue giorni non sembrano pochi; in realtà lo sono se si pensa alla mole di problemi concreti da risolvere in questo lasso di tempo.

Dalla fornitura degli arredi al reperimento di spazi aggiuntivi e/o esterni, dalla sistemazione delle aule alla loro pulizia e sanificazione, dalle sinergie indispensabili negli accessi delle classi agli spostamenti all'interno degli istituti, dalla comunicazione alle famiglie alla formazione di tutte le componenti della scuola in relazione al nuovo contesto e alle nuove regole da rispettare è tutta un'odissea.

Arriveranno in tempo i banchi monoposto? E anche i docenti? Non solo: sarà elaborato in tempo un piano del trasporto pubblico che permetta lo scaglionamento degli ingressi e l'arrivo puntuale a scuola (a tale proposito: come si potranno valutare eventuali ritardi dovuti a eventuali carenze dei mezzi pubblici)?

E' evidente che le pur lodevoli buone intenzioni qui non bastano: senza una programmazione vera che risolva problemi come quelli sopra elencati e un coordinamento efficace (oltre che efficiente) la scuola ripartirà con molta fatica per tutti, non solo per i dirigenti.

Un problema a sé, non meno insidioso, è costituito dalla misurazione della temperatura corporea che ultimamente si vorrebbe fosse effettuata in famiglia prima dell'uscita verso scuola. Spontanei sorgono alcuni dubbi sulle garanzie legate a tale invito. In effetti sarebbe comunque opportuno che ogni istituto controllasse la temperatura corporea degli alunni e del personale all'ingresso con strumenti anche elettronici adeguati.

Altro aspetto da non sottovalutare è la gestione degli spazi comuni – problema nuovo che si aggiunge a quelli cronici preesistenti – per la ricreazione, la ristorazione (ove presenti

distributori di bevande e merendine o bar), per la consumazione del pasto (ove prevista la refezione scolastica), per l'accesso ai servizi igienici e agli spogliatoi annessi alle palestre.

Non se ne uscirà in mancanza di una collaborazione seria e fattiva da parte dei decisori esterni agli istituti, delle varie componenti della scuola, delle famiglie e degli studenti cui è richiesta una costante attenzione all'osservanza di norme che possono apparire anche fastidiose ma che diventano ineludibili ed essenziali per un armonico riavvio delle attività educative e didattiche della comunità scolastica.

Da ultimo ma non per ultimo è richiesto ai politici e agli amministratori a diversi livelli un impegno che non si limiti a belle parole in favore delle telecamere televisive ma che si traduca in decisioni concrete, anche di carattere finanziario, che mirino non alla ricerca immediata di un facile consenso ma che siano espressione – non ci stanchiamo di ripeterlo – di una lungimiranza di intenti che possa rimettere la scuola al centro dell'interesse della società nazionale.

6. Di ruolo o supplenti servono tutti i docenti in cattedra alla riapertura delle scuole

Sarebbe certamente meglio che a settembre ci fossero docenti stabili di ruolo in cattedra, ma, diciamoci la verità, è ancora più importante che, di ruolo o non, in cattedra a settembre ci siano già tutti gli insegnanti che accompagneranno i ragazzi per l'intero anno scolastico, anche perché le prevedibili criticità organizzative dell'avvio delle lezioni esigeranno il massimo di presenza continua dei docenti. Ed è altrettanto necessario che con loro ci siano anche gli altri eventuali insegnanti che potrebbero essere aggiunti per sdoppiamento delle classi.

Ma ancora una volta per avere **in cattedra tutti i docenti** con contratto a tempo determinato si teme che dovranno trascorrere settimane e, in alcuni casi, mesi per completare tutte le nomine degli insegnanti con contratto a tempo determinato, che si stimano intorno alle 200 mila unità, incrementabili per eventuale sdoppiamento classi (altri 50 mila?). Difficile purtroppo che vada diversamente.

La ministra Azzolina continua a parlare di 80 mila docenti di ruolo dal 2020-21, ma sa bene che i primi vincitori dei concorsi entreranno in servizio soltanto l'anno scolastico successivo (e sarà poco rilevante, per gli assetti organizzativi di settembre, il fatto che 8-10 mila di loro avranno la retrodatazione giuridica al 1° settembre 2020).

I sindacati, da parte loro, insistono su una massiccia e immediata operazione di stabilizzazione di decine di migliaia di docenti (sulla stessa linea è da tempo la Lega con le proposte del responsabile Scuola, sen. Mario Pittoni). I sindacati lo avevano proposto mesi fa, e lo confermano nuovamente ora, ma la loro sembra soprattutto una proposta prevalentemente finalizzata a dare una prima soluzione alle annose attese dei precari.

Manca poco meno di un mese e mezzo al primo settembre: è possibile sveltire le nomine e assicurare tutti i docenti in cattedra al primo suono di campanella? Dovrebbe essere questo l'impegno principale condiviso da tutti.

7. Test sierologici. A rischio l'efficacia di prevenzione per le nomine dei supplenti

Il Comitato tecnico-scientifico (CTS), a riscontro di una specifica richiesta del ministro della salute, ha convenuto sulla opportunità di un controllo sierologico per il personale della scuola **prima dell'apertura** del prossimo anno scolastico. Si noti la sottolineatura: prima dell'apertura del nuovo anno.

Dopo essersi dichiarata favorevole alla possibilità di effettuare test sierologici per tutto il personale scolastico, in vista del nuovo anno scolastico, il ministro Azzolina ha anche precisato che per docenti e personale ATA i test si effettueranno su base assolutamente volontaria, mentre per gli studenti potrebbero avvenire a campione.

Mentre il commissario per gli acquisti, Domenico Arcuri, parlando della gara pubblica europea accelerata bandita all'inizio della settimana per 2 milioni di test sierologici per il personale docente e non, ha dichiarato: *"confidiamo che per il 10 agosto, come si fa in emergenza e*

come si fa in un Paese normale, i test sierologici siano disponibili per la riapertura in sicurezza delle scuole", l'ANP ha ricordato che ai test vanno sottoposti anche i supplenti.

In proposito, poiché i test dovranno essere effettuati per tempo e prima di assumere servizio, si pone un problema di non facile soluzione che potrebbe inficiare l'efficacia di questa azione a grande raggio, ancorché non obbligatoria.

Ci riferiamo alla posizione del personale con contratto a tempo determinato, sia esso supplente annuale o fino al 30 giugno sia supplente temporaneo.

Mentre il personale di ruolo è già in sede prima dell'inizio delle lezioni e può sottoporsi al test prima di entrare in contatto con i ragazzi (è proprio questa la finalità preventiva), tutti i supplenti (200 mila e più?) entreranno in servizio (e in contatto con i ragazzi) immediatamente dopo la nomina. Lo stesso riguarderà i supplenti chiamati per brevi sostituzioni.

Considerato, quindi, che circa un quinto del personale scolastico non potrà sottoporsi al test sierologico prima dell'inizio delle lezioni, l'intera operazione di prevenzione rischia di essere in parte compromessa.

8. Maturità 2020: come sono andati i maturandi nell'anno della pandemia. Pubblicati i risultati

Un diplomato su due prende un voto superiore all'80. Sul sito del Ministero dell'Istruzione disponibili i primi risultati relativi agli Esami di Stato della scuola secondaria di secondo grado. Esami diversi quest'anno visto che, a seguito dell'emergenza sanitaria, è stata infatti **mantenuta la sola prova orale**, che si è svolta in presenza e in sicurezza. Un primo ritorno alla normalità scolastica dopo la chiusura delle aule. Sempre in ragione del particolare anno scolastico vissuto, **diverso è stato anche il sistema di assegnazione dei crediti**. In particolare, il credito del triennio finale è stato rivisto: valeva fino a 60 punti, anziché 40, come prima dell'emergenza. Al colloquio orale si potevano poi conseguire fino a 40 punti. **Il voto massimo finale possibile era sempre 100/100, come ogni anno. E si poteva ottenere la lode.** I maturandi sono stati valutati da commissioni interne con la presenza di un Presidente esterno.

Secondo i dati raccolti sul 94% delle studentesse e degli studenti *ammessi a svolgere l'Esame*, i diplomati risultano essere il 99,5%. Erano il 99,7% un anno fa. **Aumentano complessivamente i diplomati con voti superiori a 80, dal 32,8% al 49,6%.** I 91-99 sono il 15,9% (erano il 9,7%). I punteggi 81-90 sono il 21,2% (il 16% un anno fa).

Il 50,4% delle studentesse e degli studenti si colloca nella fascia di votazione 60-80, erano il 67,1% un anno fa. *I 60 passano dal 7% del 2019 al 5,1% di quest'anno.* I voti 71-80 passano dal 28,7% al 24,9%, i 61-70 dal 31,4% al 20,4%. **Le studentesse e gli studenti con 100 salgono dal 5,6% dell'anno scorso al 9,9%.**

I docenti hanno assegnato la lode a 12.129 fra studenti e studentesse ovvero al 2,6% del totale dei candidati. L'anno scorso le lodi furono, come numero assoluto, 7.513, pari all'1,5% sul totale dei diplomati.

Guardando al rapporto percentuale tra diplomati con lode e diplomati totali, la percentuale più alta si registra in Puglia (5,2%). Seguono Umbria (4%), Molise (3,8%), Calabria (3,7%).

La media dei voti più alta si conferma nei Licei, dove il 4,1% ha conseguito la lode, il 13% ha avuto 100, il 18,6% tra 91 e 99, il 22,8% tra 81 e 90. È ancora il Classico a primeggiare nella fascia di voto 81-100.

Nei voti alti seguono gli indirizzi Tecnici, in cui ha conseguito la lode l'1,5% dei ragazzi, il 7,3% ha avuto 100, il 13,4% 91-99, il 19,1% 81-90. Nei Professionali, lode per lo 0,6%, 100 per il 5,3%, 91-99 per il 12,8%, 81-90 per il 20,3%.